

Con Ticket Restaurant
i tuoi dipendenti saranno **più felici!**



02/12/2009

[Chiudi](#)

Vittorio Paliotti Fu Giovanni Spadolini, autore peraltro di una prefazione a I misteri della jungla nera a collocarlo nel Pantheon dei «padri della patria». E ora si è scoperto che uno dei più divertiti lettori di Emilio Salgari era stato, e in età matura, un altro «padre della patria», vale a dire l'austero filosofo Norberto Bobbio. Le prove stanno nei brani di un carteggio pubblicato in un libro freschissimo di stampa che s'intitola Un filosofo, un editore, una città (Viglongo, pagg. 282, euro 20) e che reca in copertina le firme, appunto, di Norberto Bobbio e di Andrea Viglongo. Pirati, corsari, pellerosse, esploratori, avvinsero insomma con le loro avventure, così disinvoltamente narrate dallo scrittore veneto, il famoso pensatore piemontese. Destinati ai suoi nipotini, esemplari di Il corsaro nero o di Il figlio del corsaro rosso, inviati in omaggio dai Viglongo, attirarono l'attenzione di uno studioso che, normalmente, era immerso in ben più ponderose letture. Certo, non può non destare meraviglia questa notizia. Ma essa costituisce l'ulteriore riprova di come fosse ingiustificato l'atteggiamento snobistico mostrato a lungo, da troppi intellettuali, nei confronti di Salgari. Le prime testimonianze circa l'imprevedibile condotta critica di Bobbio sono codificate nello scritto di uno dei suoi figli: «La sua curiosità era rivolta alle grandi cose e ai più minuti aspetti dell'esistenza. (...) Fra questi, la vita di Emilio Salgari e di sua moglie Ida». Ma da dove aveva tratto origine l'interesse di Bobbio per i libri dell'inventore di Sandokan? Non c'è dubbio: questo interesse era uno dei risultati dell'amicizia di Bobbio con Andrea Viglongo il quale nel dopoguerra aveva creato a Torino una casa editrice con lo scopo preciso di rilanciare l'opera omnia di Salgari. Viglongo, discepolo di Antonio Gramsci, ex cronista capo del quotidiano «L'ordine nuovo», era stato tra i fondatori del partito comunista d'Italia. L'avvento del fascismo gli costò un addio alla professione giornalistica cui, lì per lì, dovette sostituire un'attività nel mondo dell'antiquariato librario. Bobbio e Viglongo si conobbero nel 1951, quando il primo ricopriva la carica di presidente del Centro di lettura popolare. Da allora Andrea prese l'abitudine di inviare a Bobbio i libri di Salgari a mano a mano che li andava ristampando. «Toh! Ecco chi si vede: l'editore di Salgari!» esclamava Bobbio ogni volta che incontrava Viglongo. Stupiti cattedratici spalancavano gli occhi quando si accorgevano che, quei due, non dei massimi sistemi discettavano, ma della Tigre della Malesia. Un inusuale carteggio documenta questa comune passione letteraria. L'editore di Salgari morì nel 1986, e il comune di Torino gli dedicò una piazzetta. A loro volta, Giovanna e Franca Viglongo, eredi di Andrea, decisero di dar vita a una collana salgariana con apparati critici. E non trascurarono di inviare, di ciascun libro, una copia al famoso studioso. Fu così che si diede continuità al carteggio Bobbio-Viglongo. Un carteggio che s'interruppe solo cinque anni fa, quando Bobbio morì. Ecco un brano di una lettera del 1998 di Bobbio a Giovanna e Franca Viglongo: «Ho preso in mano Il Corsaro Nero (non l'avevo mai letto) e l'ho letto quasi tutto d'un fiato, soprattutto gli ultimi capitoli: la spietata caccia al traditore, l'imprevista salvezza dalle mani del nemico, l'incontro con Honorata e il famoso finale "il Corsaro Nero piange". Una frase tanto celebre quanto quella manzoniana "la sventurata rispose"». © RIPRODUZIONE RISERVATA